



Susanna Ripamonti

CAMPIONE D'ITALIA (Como) Una bella villa nascosta tra gli alberi, che si affaccia sul lago di Lugano. È l'abitazione a cinque stelle di Youssef Mustafa Nada, egiziano, presidente della società Al Taqwa management Organization Sa di Lugano e residente a Campione d'Italia. Lui e il suo braccio destro, il vice-presidente di Al Taqwa Ali Ghalab Himmat, siriano, sono indagati in Svizzera, perché la loro società è indicata come una finanziatrice di 'Al Qaeda' da almeno vent'anni. Avrebbe addirittura dato un sostegno finanziario e logistico agli attentatori di New York. Ieri, per tutto il giorno, le loro abitazioni e gli uffici sono stati perquisiti dalla polizia giudiziaria italiana, in risposta a una rogatoria avanzata dalla Svizzera alla Corte d'Appello di Milano ed eseguita su ordine del Gip di Como Vittorio Anghileri. Punto di partenza, un'indagine avviata dopo la morte, alle Twin Towers l'11 settembre, di due cittadini elvetici. Le indagini coincidono con la decisione dell'amministrazione Bush far luce su diverse agenzie di cambio di proprietà islamica operanti in Europa, accusate di finanziare le organizzazioni terroristiche internazionali.

Al Taqwa, che in arabo significa "timor di dio" nei mesi scorsi era stata ribattezzata col più laico nome di Nada Management Organization, ma questo non è bastato ad allontanare i sospetti sulla natura integralista della sua missione. Il personaggio chiave su cui si indaga è Nada, che ieri è stato fermato dalle autorità svizzere, ma rilasciato dopo l'interrogatorio, mentre Himmat si è presentato spontaneamente alla polizia elvetica, che lo ricercava dal mattino. Per entrambi non sono stati emessi provvedimenti restrittivi. «Non c'è stato alcun arresto, ma solo delle perquisizioni negli uffici e nell'abitazione del signor Nada». Lo ha sostenuto l'avvocato difensore di Youssef Mustafa Nada, Pierfelice



Un combattente dell'Alleanza del Nord mostra un volantino che evidenzia le sofferenze inflitte alle donne e ai bambini dal regime dei Taleban

Y. Beharis/Reuters

Nel paradiso di Lugano i soldi di Al Qaeda

Indagini e perquisizioni della polizia. Sotto inchiesta il finanziere egiziano Youssef Nada

ce Barchi, di Lugano. Il legale, però, ha specificato che il suo assistito nei prossimi giorni sarà di nuovo interrogato. «Si tratta di un'indagine preliminare di polizia giudiziaria - ha detto - ordinata dal pubblico ministero federale di Berna. Non c'è alcuna accusa precisa nei confronti del mio assistito: si è trattato di un interrogatorio al quale è stato sottoposto non solo il signor Nada, ma anche il signor Ghaleb». L'avvocato ha speci-

ficato che la società di Nada è una società di servizi e consulenza, che si occupa di progetti in varie parti del mondo.

Ma chi è Nada? Secondo fonti dei servizi di sicurezza egiziani sarebbe un esponente di alto livello dei Fratelli Musulmani, ma l'informazione viene smentita dal portavoce della confraternita, Maamun Hodeibi, che lo indica invece come «un musulmano, che conosco e mi ha

ospitato in Italia più volte, ma non appartiene al nostro gruppo». Hodeibi conferma la nazionalità egiziana di Nada, che lasciò però l'Egitto negli anni '50, con l'arrivo del regime di Nasser e si spostò in Libia. Nel '69, con la presa del potere da parte di Muammar Gheddafi Youssef Nada si trasferì in Italia, dove risiede da quel tempo. Secondo i servizi egiziani invece, Al Taqwa Bank era la banca dell'organizzazione mondiale dei Fratelli musulmani con base alle Bahamas. Faceva parte del consiglio d'amministrazione della banca prima che fosse sciolta, l'ulema Yusef

al Kharadawi del Qatar che aveva lanciato anatemi contro gli attacchi in Afghanistan. Il nome di Al-Taqwa bank appare in diversi rapporti dei servizi occidentali, soprattutto americani e francesi. Nella primavera scorsa questi ultimi avrebbero trovato informazioni su fondi destinati a Osama bin Laden, e provenienti dal Kuwait e dagli Emirati arabi uniti, transitati per la banca di Al-Taqwa o sue filiali, Malta, Lugano e Nassau (Bahamas).

Le indagini riguardano anche l'ex console onorario del Kuwait a Milano Ahmed Idris Nasreddin, fi-

nanziatore dell'Istituto Islamico milanese additato dalle autorità Usa come importante base operativa di al Qaeda in Europa. Il centro è nel mirino degli inquirenti milanesi e la sua attività di fiancheggiamento del terrorismo islamico risalirebbe ad almeno sei anni fa, quando l'imam era Anwar Shaban, fuggito in Bosnia poche ore prima della retata che portò all'arresto di qualche decina di frequentatori del Centro e diventato leggenda. Per l'anagrafe è morto, ma in via Jenner circola con insistenza la chiacchiera che invece sarebbe vivo e vegeto e ancora

molto attivo. Nada conosceva Anwar Shaban, ha parlato di lui in interviste rilasciate alla stampa americana definendolo un seguace dello sceicco Omar Abdul Rahman, incarcerato negli Usa per terrorismo.

È sempre in Italia, a Firenze, sono in corso indagini sull'attività di Muhammad Abdulkadir, un medico somalo titolare di una piccola agenzia che gestisce la raccolta di rimesse di cittadini somali immigrati in Toscana destinate, tramite la rete bancaria Barakat di Dubai, negli Emirati, ai familiari rimasti in Somalia. Barakat è nella lista nera di Bush.

Giuseppe Caruso

MILANO L'istituto culturale islamico di Milano è di nuovo nell'occhio del ciclone. Le rivelazioni di «Newsweek» rilanciano infatti l'ipotesi che il centro islamico del capoluogo lombardo sia la base più importante di al Qaeda in tutta Europa e che da lì siano transitati armi e denaro destinati alle cellule terroristiche operanti nel vecchio continente.

Abdel Hamid Shaari, presidente dell'istituto culturale islamico di Milano, rigetta le accuse che piovono ancora una volta sul suo centro e parla di «vero e proprio accanimento mediatico nei nostri confronti. Sono stufo di dover rispondere ad illazioni giornalistiche, italiane ed internazionali. La magistratura e le forze dell'ordine indagano sull'istituto culturale islamico dal 1992 e non sono mai approdati a nulla». Il centro era già stato accusato in passato di essere un importante snodo per il denaro ed il traffico d'armi gestito da al Qaeda e per questo le forze dell'ordine hanno sempre vigilato sulle attività dell'istituto, senza però mai trovare qualcosa di illegale.



Un momento della preghiera nel Centro Islamico di Milano

S. Rellandini/Ansa

A Milano la base dei terroristi

Le accuse di Newsweek. Il Centro Islamico: questa è una persecuzione

Shaari, 52 anni, cittadino italiano di origine libica, si sente «attaccato ingiustamente, senza nessuna vera prova. Basta che un qualsiasi giornale ci spari addosso con il solo obiettivo di riempire le sue pagine, senza alcuna prova e spesso addirittura inventando, perché ci chiamano a rispondere come se si trattasse di accuse della magistratura. Sembra quasi che nei nostri confronti bastino delle illazioni giornalistiche per far emettere delle sentenze e per trattarci come dei criminali. Questo è un atteggiamento che si ha solamente nei nostri confronti e la cosa ci dispiace, perché svolgiamo un ruolo importante per l'intera comunità islamica milanese, senza fare una sola di quelle cose che ci vengono addebitate dai giornali. In alcuni casi abbiamo subito delle vere e proprie campagne persecutorie da parte di alcuni quotidiani, anche italia-

ni, basate sul nulla».

Il clima attorno all'istituto culturale islamico adesso è ancora più teso che in passato, nonostante già negli anni scorsi fossero sorti diversi problemi per la presenza stessa del centro.

Il malessere dei residenti italiani della zona in cui sorge la struttura, via Jenner, è infatti aumentato in modo sensibile dopo gli ultimi avvenimenti internazionali, soprattutto per la vecchia questione della preghiera pomeridiana del venerdì che viene eseguita da molti islamici sul marciapiede del viale, a causa degli spazi insufficienti del centro islamico. Molti italiani hanno addirittura minacciato di risolvere la questione personalmente se le autorità non dovessero trovare una volta per tutte una soluzione.

È chiaro quindi che queste notizie che dipingono l'istituto islamico

come il più importante centro di al Qaeda in Europa facciano crescere la paura e conseguentemente l'intolleranza di chi vive accanto al centro.

«Ma io mi chiedo» ci dice ancora Shaari «come la magistratura e le forze dell'ordine italiane si sentano nel leggere queste notizie. Pensate che figura farebbero se le accuse che ci rivolgono fossero vere, dopo che ci hanno controllato in modo molto stretto per così tanti anni. E noi poi dovremmo essere degli autentici geni per essere riusciti ad evitare i loro controlli. Per quanto riguarda i nostri rapporti con il signor Nasreddin e le sue ipotizzate donazioni, è bene precisare che non ha mai dato del denaro a fondo perduto al nostro istituto, ma ha semplicemente pagato l'affitto di alcuni locali che aveva utilizzato, come possiamo dimostrare attraverso regolari contrat-

ti firmati dalle due parti.

Niente soldi per i terroristi, niente armi o tutte le altre cose che ci hanno addebitato. Il signor Nada conosce molto bene il signor Nasreddin, vivono tutti e due in Svizzera e lavorano per la stessa banca, quindi non so perché abbia fatto queste dichiarazioni, sempre che abbia veramente detto quello che il «Newsweek» ha riportato con tanta enfasi. Speriamo che si tratti dell'ultima sparata che riguardi il nostro centro e che ci lascino stare una volta per tutte, visto che le attività dell'istituto sono assolutamente legali e di grande importanza per tutti i musulmani milanesi. Aspettiamo comunque eventuali accuse formali da parte dell'autorità giudiziaria prima di doverci giustificare: siamo ormai veramente stanchi di questo modo di fare giornalismo sulla nostra pelle».

media e guerra

Al Jazira: i figli di Osama sono al fronte

Reda Ali

Anche tre figli di Osama Bin Laden sul fronte di guerra. I tre avrebbero partecipato allo scontro tra Talebani e Alleanza del Nord vicino a Mazar-i-Sharif. Lo rivela l'emittente satellitare del Qatar Al Jazira nell'edizione pomeridiana delle news.

Ore 11. Forte attacco Usa sulle basi militari talebane vicino alle frontiere con il Tagikistan. Il ministro della Difesa italiano dichiara che l'Italia invierà 2.700 uomini in aiuto degli Usa nella guerra contro il terrorismo. Anche il cancelliere tedesco Schröder fa sapere che la Germania è pronta ad inviare 3.900 militari.

Ore 14. I Talebani dichiarano che sono 37 i

civili morti durante l'attacco americano su Mazar-i-Sharif e Kandahar. L'ambasciatore libanese a Washington afferma che Beirut si rifiuta di bloccare i conti bancari di Hezbollah. Il governo libanese accusa gli Usa: definiscono i terroristi come vogliono.

Ore 18. L'ambasciata americana in Qatar rivela che un uomo armato avrebbe fatto fuoco contro i militari americani presso un aeroporto utilizzato dagli Usa come base per il conflitto in Afghanistan. Tra tre e cinque americani sarebbero rimasti feriti. L'uomo si è suicidato subito dopo l'aggressione. Il portavoce del governo di Doha dichiara che l'attentatore non sarebbe legato ad alcun gruppo terrorista.

Ore 20. Sharon: non aspetto Arafat fino a quando non si decide di fare qualcosa contro il terrorismo. Il primo ministro israeliano invita milioni di ebrei sparsi nel mondo a tornare in Israele. Il ministero degli esteri pakistano ha convocato l'ambasciatore dei Talebani Abdelsalam Dahef e lo ha ammonito di non invitare i pakistani alla Jihad e non fare dichiarazioni contro gli Stati Uniti.

La stampa araba «La parola passi alla diplomazia»

Trenta giorni dal primo attacco in Afghanistan: l'America ha usato quattromila bombe e missili e non ha ancora conquistato nessuna città, né Mazar-i-Sharif, né Jalalabad o Kandahar. Lo scrive il direttore di **Al Ahrām** (Le Piramidi), quotidiano egiziano, nel numero di ieri. «La strada militare non è sufficiente a sconfiggere il terrorismo - continua l'editoriale - Occorrono azioni diplomatiche». «Il Pentagono dichiara: l'attacco Usa ha avuto successo. Abbiamo uomini in Afghanistan in stretto contatto con le operazioni aeree». «Il regime di Kabul fa sapere di aver abbattuto un elicottero in territorio pakistano».

The Frontier Post, quotidiano pakistano. «Il presidente Musharraf rifiuta di mandare i suoi uomini in aiuto agli americani nell'attacco a terra, e Washington protesta». «Comincia il gi-

ro di visite del presidente: oggi va in Francia e Gran Bretagna - A Parigi e Londra si affronteranno i problemi economici del Paese dopo l'attacco americano». «Sciopero generale venerdì prossimo in Pakistan contro l'aiuto dato dal governo di Islamabad all'America».

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «L'esercito israeliano attacca Tel Elsultan a Rafah. Una fonte vicina a Peres fa sapere che il ministro degli Esteri israeliano sta studiando l'ipotesi di uno stato palestinese».

Al Watan (Il Paese) quotidiano dell'Arabia Saudita. «In un'intervista su Al Jazira Kofi Annan afferma: non prendiamo ordini dagli Usa, speriamo che la guerra finisca al più presto. L'Onu non è una parte della guerra: noi aiutiamo il popolo alghano e speriamo che i musulmani e gli arabi capiscano questa posizione». **Al Nahar** (Il Giorno), testata libanese. «Rafsanjani, ex presidente dell'Iran, avverte Washington e l'Europa occidentale: farete la stessa fine dell'Unione sovietica in Afghanistan». «Tutto il Libano, governo e popolo, continua a rifiutare il fatto che gli Usa abbiano inserito Hezbollah nella lista dei terroristi. Beirut: chi difende il proprio paese non è un terrorista. Il Libano non può bloccare i conti di Hezbollah».

r. a.

Infine i media Usa se ne sono accorti: arrivano gli italiani

Bin Laden cerca l'atomica e Bush il supporto degli alleati europei. La stampa americana finalmente si è accorta che stanno per arrivare gli italiani. Il Wall Street Journal mette in luce i collegamenti fra il denaro proveniente dal traffico di droga, controllato dalla mafia italiana, e i Talebani.

ABC «Le forze dell'opposizione afgana si dicono vicine a Mazar-i-Sharif, il supporto dei militari Usa è determinante per la presa della città. Bush incontra Tony Blair e ministri del Kuwait e del Marocco». «Fbi: la minaccia ai ponti della California non è credibile».

CNN «Colpire i conti di al Qaeda. L'amministrazione Bush lavora per congelare i fondi di due network finanziari». «Il repubblicano Michael Bloomberg sconfigge il democratico Mark Green nelle elezioni per il sindaco di New York».

NBC «La guerra dei soldi. Gli Stati Uniti puntano ai centri finanziari sospettati di foraggiare al Qaeda».

FOX «New York sceglie il mogul repubblicano Bloomberg: i democratici brillano in tutti gli altri scontri elettorali». «Il Concorde vola ancora. Dopo 15 mesi dal crash, il jet di linea supersónico torna nei cieli».

New York Times «Bush fa il primo passo per allargare la coalizione contro i Talebani e la rete terroristica di al Qaeda, dopo aver rifiutato per settimane l'aiuto di diversi alleati europei».

Washington Post «Le autorità sanitarie ordinano vaccini contro il vaiolo in quantità sufficienti a immunizzare tutta la popolazione».

Wall Street Journal «Bloomberg eredita una città finanziariamente e psicologicamente scossa dagli avvenimenti dell'11 settembre». «La polizia italiana perquisisce le abitazioni di due finanziere egiziani sospettati di legami con al Qaeda».

Los Angeles Times «I conti di Bin Laden scoperti in almeno nove nazioni, fra cui gli Stati Uniti».

Usa Today «Bush: Bin Laden cerca armi diaboliche. Il presidente spiega agli alleati che al Qaeda vuole procurarsi armi nucleari e biologiche».

r.r.e.